

IN MEMORIA
DI DON ALFREDO MARCOZ

SAC. STEFANO PAVESE
Delegato Regionale degli Ex Allievi
Via Maria Ausiliatrice 32
TORINO



ALL' UNIONE EX - ALLIEVI
DELL' ORATORIO DON BOSCO DI ASTI
NEL RICORDO E NELL' AMORE
DI CHI L'ALITO' DEL SUO SPIRITO
SEGNANDONE LE TAPPE PIU' FERVIDE
E LE METE PIU' LUMINOSE

DON ALFREDO È MORTO !

« Il Don Bosco di Asti », come l'ha chiamato il popolo, il piccolo popolo che lo conosceva ed amava, non è più.

Don Alfredo, il sacerdote rappresentante tipico dell'Opera Salesiana in Asti, il pioniere del bene che varcò la soglia di tutte le case, che conobbe e soccorse tutti i dolori, che passò tra i fanciulli col sorriso di fanciullo, che camminò sempre questuando e donando, Don Alfredo ha abbandonato repentinamente confratelli, ex allievi, operatori e operatrici in muto, profondo dolore che non ha nome, come non ha confini.

Anima eletta, tutta bontà, indulgenza ed amore, ha segnato più di ogni altro l'impronta di sé nel popolo, nei giovani, in tutti quelli che hanno frequentato e trattato l'Oratorio di Via Don Bosco.

La notizia della sua morte passò sulla bocca dei buoni astigiani e fu accolta, motivo di pianto, nell'intimo di tutti i cuori.

È passato così, improvvisamente, perchè il cuore non resse più, quel cuore che gli vedemmo sulle labbra sempre soave, gioviale, premuroso per tutto ciò che era bene, interesse del suo Oratorio, per tutto ciò che tornava a beneficio degli altri che erano e sono tanti e tanti e che facevano capo a Lui per l'azione e cooperazione salesiana.

Ci è di conforto in quest'ora di angoscia la certezza di averlo protettore in Cielo.

Poche volte, come in questa circostanza, noi abbiamo sentito presso una bara la bellezza e la santità dei nostri vincoli religiosi

e associativi, della nostra fraternità salesiana come cooperatori, amici, ex allievi di un sacerdote che impersonò un'opera, una istituzione tanto amata e venerata.

Lutto cittadino.

Mai Asti con tutte le sue più varie e, a volte, più contrastanti sfumature religiose e politiche, si è commossa e si è stretta in vincolo di ammirazione e di compianto intorno alla nostra bandiera, in una giornata di lutto salesiano divenuto d'un tratto lutto cittadino.

Don Alfredo visse, si può dire, in ansia continua di fare, di lavorare, di estendere il nome e la conoscenza di Don Bosco in tutto il mondo a lui noto.

Ciò che non poté fare in vita, forse, l'ha fatto con la sua morte; morte che fu ancora una vittoria di Don Bosco, vittoria che lui, modesto sacerdote che sentiva tanto dimessamente di sé, non avrebbe mai sognato.

Presso la sua bara fu un accorrere di cuori costernati, invocanti la pace per lui, per lui che della pace e della fraternità fu, senza accorgersene, un apostolo instancabile che ha agitato con l'eloquenza muta ed invincibile della bontà, la bandiera della beneficenza e della carità.

L'album, all'entrata dell'Istituto, prima del funerale, si è coperto rapidamente di mille e mille firme delle personalità più distinte intrecciantesi ai nomi più umili e sconosciuti, quelli, forse, che più e meglio avrebbero potuto fare gli elogi più commoventi e riferire i fatti più intimi e salienti di una vita spesa nel silenzio e nel nascondimento, in una ansia incessante di tutti trascinare ed avvicinare all'amore di Dio.

Accanto al nome di S. Eccellenza Mons. Cannonero leggiamo: « Possa la Congregazione aver per la sua missione nel mondo molti

altri sacerdoti che raccolgano tanta eredità di bene, di pietà e di laboriosità ». E tante Autorità della città e della provincia sono salite alla camera ardente ove giaceva, irrigidito dalla morte, colui che non sostò mai, che non riposò mai un istante; sono saliti da Lui passando davanti alla sua cameretta, la prima a sinistra del corridoio, primo piano, un locale capace appena d'un letto e d'un seggiolone su cui cadeva sfinito, rientrando sempre a notte tarda, dopo un diuturno, prostrante lavoro di ministero e di assistenza e da cui balzava, ogni mattino prima dell'alba, per riprendere, indomito, la sua fatica quotidiana.

Dai fanciulli che si avvicendarono tristi e tremanti presso la bara ancora aperta, abbiamo raccolto parole di addio che ci sono andate come punte lancinanti fino in fondo al cuore. Essi l'hanno accostato non visti, hanno alzato il velo che ne copriva il volto e così, piano piano, quasi conversandolo come nelle ore belle del cortile, gli hanno detto: « Ma Don Alfredo perchè, perchè sei andato via? Ancora ieri ci hai dato l'appuntamento e hai detto alle nostre mamme che ci avresti attesi... Resta Don Alfredo, resta con noi! E sono usciti singhiozzando.

Alla prepotente innocenza e semplicità dei fanciulli che con Lui hanno avuto un'affinità particolare attratti dal candore e dal fascino suo paterno, all'invocante innocenza dei piccoli amici, Don Alfredo ha opposto, ora, per la prima volta, il silenzio di quella morte alla quale i bimbi non possono credere ancora bene, ma che però hanno sentito nello strappo lacerante fatto al loro amore.

Plebiscito di ammirazione e d'amore.

Asti, quasi tutta Asti cattolica, fu in piedi per Lui in quel pomeriggio assolato, durante le due ore del corteo funebre che percorse le vie principali, tra due ali di popolo riverente col capo scoperto, uomini e donne, tanti e tanti in ginocchio, in preghiera e pianto,

estremo saluto al prete di tutti che ora trascorrevà, per l'ultima volta, sollevato tra cielo e terra, quelle strade che da trent'anni e più gli erano abituali come messaggero di Don Bosco..

Dieci, quindicimila persone, scolaresche, oratorii, associazioni, giovani e uomini di A. C., oltre cento sacerdoti, religiosi e suore, una marea di gente incalcolabile l'hanno accompagnato con bandiere e stendardi portati da uomini e da giovani preganti con voce accorata, memori tutti di Lui, del suo grande cuore, della sua beneficenza, della sua amicizia, del vincolo sacro che ormai ad Asti lo legava a tutti senza eccezione di ceti e di persone.

La bara, dopo l'assoluzione di rito impartita dal Rev.mo Don Giorgio Serié, in rappresentanza del Rettor Maggiore dei Salesiani, dopo l'estremo saluto recato alla porta di S. Maria Nuova da Don Guido Favini e da Attilio Pio, a nome della Congregazione e dell'Unione, la bara fu tratta a spalla dagli Ex allievi e cullata sul ritmo lento e grave della marcia funebre, tra preghiere e canti... Tutti avevano negli occhi e nel cuore il segno d'uno schianto indicibile che li faceva camminare uniti, stretti intorno alla bara, donde pareva loro di poter raccogliere ancora l'ultimo suo saluto. E si avvicinarono tutti nel portare il dolce peso fino al cimitero, disputandoselo per l'ultimo omaggio di accostarlo e stringerlo a sè; qualcuno nell'incontenibile desiderio quasi di schiodare quelle assi per rivedere ancora quel semblante a cui forse nemmeno la morte aveva potuto togliere l'abituale sorriso, l'espressione caratteristica della bontà, della mitezza, della soavità, attrattiva di tutti gli incontri che hanno allietato tutti i ritorni alla casa salesiana, in letizia salesiana. L'ingresso al cimitero ebbe l'accogliente saluto dei morti nello squillo lungo e forte della campanella della chiesetta e Don Alfredo si è fermato definitivamente dopo aver segnato le pietre miliari dell'Opera Salesiana di Asti, della città riconoscente che l'ha accompagnato nella sua ultima tappa trionfale verso la mèta segnata e sognata del Para-

diso. Siatene certi, cari ex allievi e care mamme che a lui affidaste sicuri i vostri tesori, che dal Paradiso Don Alfredo tornerà per vivere nei cuori, nel ricordo indelebile della sua bontà che fece bella e santa la sua vita per cui ebbe veste di apoteosi—la sua morte, tornerà, ripassando per le nostre vie, presso la soglia delle nostre case; tornerà nel sembiante, nella voce dei suoi confratelli che hanno sentito e vissuto con lui, nella scia di Don Bosco, la più intensa azione dell'apostolato.

Alla scuola del sacrificio.

Don Alfredo diede le primizie del suo sacerdozio a Casale nel 1916, fece la guerra e, ritornato dalla guerra, passò nel 1920 a Chieri e da Chieri ad Asti, avendo a maestri e modelli le figure meravigliose di Don Ferzera, di Don Rastello, di Don Castellotti, dei quali era l'aiutante principale, il braccio destro, la leva potente e obbediente per i compiti più onerosi, per le iniziative più audaci.

L'Uomo, veramente, non è circondato da una grande storia: il suo *curriculum vitae* è quanto mai modesto, la sua posizione, se si eccettuano i 6 anni di direttorato condotti con impareggiabile paterna bontà che gli ha cattivato il cuore dei confratelli e degli amici, la sua posizione è ristretta all'Oratorio festivo ove ha valorizzato con attività instancabile il movimento degli ex allievi, ove ha conquistato col valore d'una bontà che s'impone e con uno spirito di sacrificio che commuove, un numero imponente di cooperatori e di cooperatrici che l'hanno seguito ed assecondato con generosità e zelo meravigliosi nelle più belle iniziative salesiane.

Predilesse particolarmente i giovani per cui non vi furono iniziative e sacrifici che lo potessero scontentare; lo sanno le famiglie della parrocchia e zona intorno che poterono con tranquillità affidargli i loro figliuoli, lo seppero soprattutto i fanciulli dell'Oratorio e i membri delle associazioni giovanili a cui non fu direttore od assistente, ma fratello longanime, generoso, paziente e affabile.

Amato da tutti i confratelli, Don Alfredo fu particolarmente stimato da Voi o Cooperatori ed ex allievi di Asti che ne avete apprezzato la solerzia, la resistenza alla fatica, l'affabilità, l'adattamento a tutte le circostanze, a tutti gli ambienti, ma soprattutto la umiltà, l'assenza di ogni pretesa, la serena compostezza, la perfetta inalterabilità.

Lo vediamo ancora ad ogni svolta delle nostre vie passare così, ridente e buono, in abito dimesso, quasi trasandato, col cappello un po' a sghinbescio, col passo pesante, frettoloso, salutato e chiamato da amici, da ex allievi e dai fanciulli specialmente pei quali aveva pronte le liete e attraenti novità della vita oratoriana.

Stampo antico, alla Don Pavia, egli ha impresso per tanti anni la sua fisionomia caratteristica, paterna materna, all'Oratorio, avocando a sè senza saperlo, senza volerlo e specialmente senza mostrarlo, tutto ciò che al Don Bosco di Asti ha colpito, in serenità e letizia, la fantasia, il cuore e la mente della fanciullezza gaia, della virilità cristiana, pia, operosa, degli ex allievi specialmente. L'abbiamo conosciuto così silente, paziente, forte, indomito fuciniatore e lavoratore dell'immenso cantiere salesiano. Milite del dovere, non seppe lagnarsi mai, non disse mai basta, tirò diritto sempre nelle circostanze liete come nelle tristi, approvato o combattuto, misconosciuto od encomiato, tenendo sempre la fronte alta, conscio di servire ad un padrone che non dimentica nulla.

Si è accollato nell'Oratorio, tra gli ex allievi cooperatori e cooperative il compito di semplice soldato, pronto a fare il catechista, l'uomo di fatica, il commissioniere, il viaggiatore per servire, per aiutare, per confortare.

Le cose più grandi che l'hanno fatto felice sono le opere condotte a termine nella Casa: quella della Chiesa, del Teatro, dello spazio

acquistato per l'ampliamento dell'Istituto e sognava già i nuovi locali per rendere più degna e più vasta l'Opera Salesiana nel capoluogo della provincia di Don Bosco.

Povero e caro Don Alfredo! Ha portato il *pondus diei et aestus* subendo disillusioni ed amarezze, seminando senza mietere, contento di restare nella tranquillità e fraternità della vita comune sempre agli ultimi posti, plaudendo al valore degli altri e non parlando mai di sè stesso.

La sua poco più che modesta preparazione intellettuale, la sua assenza dal pulpito e dalla scuola non l'ha minimamente scalfito nella sua personalità salesiana, nella purissima sua psicologia. Qualunque confronto nell'estimazione del pubblico sarebbe indubbiamente in suo vantaggio e la sua statura morale e spirituale non è facilmente eguagliabile dal clero in genere e dai salesiani in particolare.

Si volle sempre mettere all'ultimo gradino, ma appunto per questo noi constatiamo in lui l'avverarsi di una grande legge della Provvidenza: *Humilia mundi respexit Deus*. Il nullismo nella valutazione degli uomini è preziosità immensa nella valutazione di Dio.

Chi scrive l'ha avuto sempre suo confidente assiduo ed affezionato (*dimidia pars animae meae!*) in tutti i momenti della vita sua di salesiano, nei piccoli e grandi contrasti che non ha sempre potuto nascondere e nei mille incontri in sede e fuori sede; l'ha conosciuto all'opera in tutti i giorni e in tutte le ore, presente dovunque e sempre fino all'ultimo, fino alla gita-pellegrinaggio ad Oropa ove, forse, il presentimento della fine s'è fatto sentire più impellente, tanto da strappargli parole che diversamente non avrebbe dette mai: « Signor Ispettore, io ho bisogno di riposo, non resisto più ».

Il vecchio aratore è caduto difatti tre giorni dopo, piegato per sempre sul solco profondo da lui tracciato. Ha dato così piena con-

ferma alle parole di San Giovanni Bosco: « Quando un salesiano cade sulla breccia spezzato dal lavoro segna un trionfo della Congregazione ».

La sua morte è per la famiglia salesiana di Asti una vittoria da cui sprizza vivida la luce che illumina, la forza che avvince sempre e irresistibilmente a Don Bosco Santo.

Il salesiano perfetto.

Don Alfredo è un'istituzione. Di lui abbiamo nell'anima tutta la figura con le sue luci ed i suoi riflessi. Dopo il suo trapasso ci sta di fronte solo, irraggiungibile, vestito di pura luce, anzi di luce cristallina la quale ci rivela tutto un passato di bene compiuto ovunque indefessamente con bontà soave, con fede incrollabile, con costanza e tenacia mirabile.

Ebbe anche lui (e come poteva esser diversamente tra uomini di età, di formazione, di sensibilità così diverse?) ebbe anche lui il suo piccolo calvario, ma da vero atleta di Cristo, da vera macchina fuori serie salesiana, sopportò e superò tutto con calma e forza eroica.

In compenso, sopra tutte le piccole miserie ed incomprensioni, il tempo e gli uomini gli crearono intorno un alone di simpatia, di devozione, di ammirazione, inestimabile pegno e vantaggio della bontà che ha l'impronta eterna. Don Alfredo fu essenzialmente un salesiano, un umile e modesto lavoratore di Don Bosco che è passato in silenzio, senza rumore, come senza rumore si erano compiute le sue opere di vita.

Ai Confratelli che giovedì mattina, 3 giugno, accorsero, chiamati, alla sua stanzetta, espresse il dispiacere di dover loro cagionare ancora disturbo. Confortato e soccorso, crollò la testa e donò loro l'ultimo suo sorriso — buono, rassegnato, eroico.

La sua morte fu come la sua vita: un atto di bontà e di fede salesiana. Asti sensibile, intelligente, comprensiva, Asti, civile e religiosa, ha sentito il valore etico della sua personalità e l'ha tratto dall'ombra.

Talibus, hostiis promeretur Deus.

Per noi, che come lui, lavoriamo nel campo esterno così vasto, così mutevole, così incoercibile ed incerto, ha lasciato un insegnamento ed un esempio: Ci ha detto che il compito è arduo e la posizione nostra, ai margini dell'attività ordinaria salesiana, è ancora indefinita, quando specialmente si riferisce al movimento ex allievi, per cui occorre sommissione, rassegnazione, dedizione e sacrificio. Ci ha mostrato la via piena di triboli e di spine, di mortificazioni e di contrasti. Ma quando si sente dentro, come sentiva Lui, la prepotente, inderogabile carità di Cristo, quando si vive e si opera quotidianamente a contatto di elementi ex allievi che, come i salesiani, si sono formati alla fonte viva ed hanno lo spirito inebriato di amore per Don Bosco e, per Don Bosco, sono capaci di donarsi senza nulla rimpiangere e dimandare, oh! allora ci si sente il cuore pieno, pronto ad ogni confronto ed umiliazione, si sente l'anima sazia di felicità che edifica, che esalta, che colma tutti i vuoti e lenisce tutti i dolori. Allora si accetta anche la realtà imposta al nostro isolamento dalla pressione più immediata e più forte a scapito anche, se è necessario, della teoria, dei regolamenti e degli statuti elaborati nelle assise nazionali; allora si è disposti ugualmente ai compiti più duri e alle prove più ardue ove brilla, come una promessa di cielo, il comandamento di Don Bosco che ci vuole fino all'esaurimento, fino alla fine, fedeli alla consegna.

Abbiamo ricordato i maestri di Don Alfredo: Come loro egli ha donato tutto senza nulla serbare per sè, nemmeno la vita che buttò allo sbaraglio sempre per essere in prima fila, per Don Bosco e per la Congregazione, sulla trincea del lavoro.

Ha vissuto di questi amori che erano una fiamma che gli bruciava il cuore, che non gli dava tregua, che lo incitava all'azione, al sacrificio.

Noi guardiamo a lui...

Espressione di una paternità spirituale commossa e commovente, con i tratti e le caratteristiche inconfondibili di Don Bosco, col sorriso sempre a fior di labbra, con l'anima candida di gran fanciullone, Don Alfredo era considerato un uomo felice. E pareva tale difatti, perchè sapeva dissimulare i suoi spasimi e i suoi crucci, familiari e non familiari, per consolare sempre e soltanto gli altri. Certamente era questa la rivelazione della sua vita interiore, della sua coscienza intemerata, del suo carattere adamantino anche se velato dall'apparenza del bonaccione montanaro valdostano; anzi era questa appunto l'attrattiva che l'ha reso accetto e caro, più di ogni altro, agli astigiani che donavano a lui sicuri e lieti di donare così alla banca di Dio. Tanto è vero che, morto, ebbe credito la voce che si alzò, avallata dal suo nome, nello stesso stabilimento della Vay-Assauto ove molti e molti, anche dell'altra sponda, credenti e non credenti, non hanno potuto astenersi dal versare comunque il tributo e l'offerta agli intenti benefici che furono motivo ed ansia quotidiana del caro scomparso.

Noi guardiamo a Lui, perla ignorata e nascosta, ma grande e preziosa, perla che nel gioco degli avvenimenti umani ha avuto il compito di dar risalto all'azione diretta del Cielo.

Noi guardiamo a lui, dolce figura ricca di carismi spirituali, matura per il Paradiso ove, in questo momento, cammina con tutti i Confratelli, ex Allievi e Cooperatori che l'hanno preceduto, alfiere di Don Bosco, all'ombra dei labari salesiani.

Ma se è bastato un attimo a troncare tanta esuberanza di bontà, tanta fiamma di sentimento cristiano e sacerdotale, a disperdere tanta alacrità di zelo e di opere, non morrà nel tempo mai la traccia marcata e profonda della compiuta sua missione di perfetto figlio di Don Bosco.

Don Alfredo è nostro, di noi sacerdoti perchè fu degno sacerdote di Cristo, di noi salesiani, perchè fece suo il cuore stesso di Don Bosco, perchè egli fu una gloria di Asti che l'ha adottato come suo, come una delle più simpatiche figure di prete, uno dei fratelli più cari.

Don Alfredo è vostro, o ex Allievi vicini e lontani, giovani di oggi e di ieri, perchè vi ha amati come Cristo Redentore voleva, perchè avete risposto ai suoi appelli, perchè avete scoltato i suoi consigli, eco suggestiva della voce d'Iddio, parole e cose d'oro dette da Lui sommestamente, bonariamente, senza formalismi oratorii, senza convenzionalismi di circostanza.

È vostro perchè più di tutti avete capito che cosa vi ha portato in 34 anni di vita oratoriana, dove visse con voi e per voi confinato sempre all'ultimo posto, nulla domandando e tutto donando.

Don Alfredo è un nome, un programma, una bandiera.

La sua tomba è un altare sul quale è l'offerta non solo della sua Unione che gli fu accanto sempre, stretta intorno a Lui come un sol uomo, orgogliosa e fiera del suo dono e della sua predilezione, ma di tutte le Unioni, di tutti gli Oratori che hanno, ora, più che mai bisogno del suo aiuto, del suo consiglio, della sua intercessione presso l'Ausiliatrice e presso i nostri Santi in Paradiso.

Torino - Via M. Ausiliatrice 32
10 giugno 1954

UNIONE EX ALLIEVI INTERNI
CASA MADRE
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32
TORINO

Sig......

.....

.....
